
Suburra, la serie “mortale”

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Un quadro tragico e desolante di una Roma ladrona, nella terza stagione della serie su Netflix, dove tutti, Vaticano e Comune, Parlamento e giornalisti, ricchi e poveri, zingari e mafiosi sono immersi in traffici loschi. Questa è Roma? Un'altra umanità, sotterranea anch'essa, esiste, vitale e vera

È finita la terza stagione della serie su Netflix prodotta da Cattleya. **Suburra**, ovvero il quartiere malfamato dell'antica Roma fino ad Ostia, è rivisitata attraverso le vicende contemporanee di **Aureliano (Alessandro Borghi)** giovane disperato e diviso in sé stesso, vittima di un padre senza amore; **Spadino (Giacomo Ferrari)**, anch'egli vittima del clan di zingari dove è nato e da cui cerca di liberarsi; **Samurai (Francesco Acquaroli)**, il boss sanguinario che domina sulla città; **Sara (Claudia Gerini)**, donna di alta classe invischiata col Vaticano; e **Amedeo (Filippo Nigro)**, l'onesto politico corrotto dal male per il potere. **Un quadro tragico e desolante di una Roma ladrona**, dove tutti, Vaticano e Comune, Parlamento e giornalisti, ricchi e poveri, zingari e mafiosi sono immersi in traffici loschi. **Nessuna speranza di redenzione per nessuno, se non la morte.** La serie infatti è il ritratto di vite disperate e scure dove il potere dà dei beni che poi volano via per gli intrecci di altri concorrenti, vecchi e giovani. Roma, notturna più che diurna, improvvisa e tenebrosa, **è la grande lupa che divora i suoi figli nel buio.** Nessuna redenzione è possibile e gli innocenti – anche i bambini di Amedeo – diventano vittime del male e di padri ambiziosi che seminano morte. Sangue, sesso, droga, politica marcia, scandali vaticani, ipocrisia dei ricchi generosi: storia passata e recente, ovviamente ingigantita da personaggi fragili e terribili al tempo stesso. Dalla morte nessuno sfugge, nemmeno tra fratelli o amici, e le nuove generazioni vengono sedotte e arruolate da clan potenti che porteranno al sangue. **Questa è Roma? L'audience ha premiato la serie.** Il pubblico televisivo si appassiona a queste storie gangsteristiche nostrane, abituato ormai a cliché di efferatezze cinematografiche straniere e non solo. Quello che stupisce è che per gli autori non esiste una umanità diversa da questa e, se esiste, deve cedere per forza al male, all'orgia del potere o trincerarsi dentro l'ipocrisia, la paura, l'indifferenza o la religione vista come salvezza per i deboli (la moglie di Amedeo). Il bene non esiste, nessuno si salva. **Una visione tristissima, come in Sorrentino, ma che non appare del tutto condivisibile: Roma non è solo questo, esiste un'altra umanità**, sotterranea anch'essa, ma vitale e vera. La terza serie è certo ben girata, gli attori coinvolti e credibili, ma manca lo spessore psicologico, **non c'è sviluppo nella loro personalità**, si rischia la ripetitività, insomma senza il colpo d'ala della fortunata serie *La Piovra*, la madre delle nostre fiction. Soprattutto insinua nello spettatore la realtà che vada tutto male e che non ci sia alcuna speranza. Ci pensi un po' su Cattleya.